

I BAMBINI STRANIERI IN CLASSE

Martedi 5 Maggio 1992 ore 17

" INFANZIA ED EMIGRAZIONE: PROBLEMI DI IDENTITA' CULTURALE E DI APPRENDI-
MENTO LINGUISTICO "

prof.ssa GRAZIELLA FAVARO docente scuola secondaria superiore
responsabile progetto formazione insegnanti Milano

Da tre anni si occupa dell'inserimento dei bambini stranieri nella scuola elementare.

SCALETTA

- 1) Dati nazionali sulla immigrazione
- 2) Condizioni e problemi di identità
- 3) Indicazioni didattiche

1) Oggi in Italia ci sono 40.000 ragazzi extracomunitari, tra i 0 e 15 anni. Il 90% sono figli di genitori immigrati della stessa nazionalità, il restante 10% hanno genitori misti (soprattutto con papà arabo) o sono adottati. In futuro si prevede un aumento degli immigrati perché, come dice la Fondazione Agnelli, il lavoratore solo si forma un nucleo familiare dopo 5 anni dal suo arrivo in Italia. Per 2 fattori:

- a) naturale incremento demografico , dovuto a chi si sposa qui
- b) ricongiungimento al coniuge e ai figli minori

Quest'ultima possibilità si é concretizzata con la Legge Martelli del '90: i bambini stranieri nati in Italia, a 18 anni ne assumono di diritto la cittadinanza, a meno che vi rinuncino spontaneamente. I coniugi e i minori che si ricongiungono possono anch'essi accedere alla cittadinanza italiana.

Nel '90 ci sono state 1.600 richieste di ricongiungimento.

2) CONDIZIONI E PROBLEMI DI IDENTITÀ

Nei paesi della Comunità europea è considerata a rischio la 2a generazione di immigrati (la 1a si attacca alle sue origini, la 3a inserita, con propria identità, fiera).

Su tale considerazione ci sono degli indicatori: in Europa l'80% evade l'obbligo scolastico. In Francia il 6% frequenta le scuole speciali, il 40% dei giovani le scuole professionali.

Vediamo il perché a rischio della 2a generazione:

- la 1a generazione, quando arriva qui, si porta dietro molti problemi, ma si attacca di più alle sue origini, nelle quali trova i riferimenti culturali, la propria identità, anche linguistica. Da ciò deriva la sua esasperazione degli elementi caratterizzanti della propria cultura, nei confronti del paese che l'ha accolta.

- Per i bambini nati qui o arrivati piccolissimi, invece, la situazione è diversa: hanno due riferimenti culturali. Da una parte la famiglia trasmette fedeltà alla propria religione, storia, paese d'origine (i genitori chiedono che parlino arabo), dando un senso di provvisorietà alla permanenza; dall'altra il paese ospitante, scuola e società, manda immagini che spesso sono in contrasto con tutto ciò.

Gli aspetti della propria identità sono quattro:

1) RIFERIMENTO GEOGRAFICO: i bambini nati qui, attraverso il racconto dei genitori, hanno una immagine fantasmatica del paese d'origine; di esso si tende a dimenticare gli aspetti negativi, enfatizzando quelli positivi. I genitori trasmettono al bambino sentimenti ambivalenti, per cui egli cresce con un doppio riferimento geografico, che nell'adolescenza potrà impedirgli di possedere lo spazio della propria autonomia. Sono soprattutto le mamme che vivono qui la maternità, lontane dai luoghi d'origine e dalle persone care, a trasmettere sentimenti ambivalenti ai piccolissimi.

- 2) IMMAGINE DEL CORPO, VITA QUOTIDIANA: ogni paese ha suoi usi e costumi circa il modo di mangiare, gestire il sesso, esprimere emozioni, rapporti con gli anziani. Altro elemento: noi consideriamo il nero come un colore negativo, da qui l'autosvalorizzazione della propria pelle da parte dei bambini neri. Ancora: da noi é ricorrente la figura del figlio unico che chiede in prima persona; invece, per esempio, in Cina non esiste dire "Io vorrei.. ma "Questo bambino chiede..", così passa il valore di indipendenza, ma visto in un contesto di famiglia allargata..
- 3) SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA FAMIGLIA E IMMAGINE DEL PADRE: un adulto immigrato gode di grande rispetto nel paese d'origine e fortunati sono i figli rimasti lì; quando arrivano qui, passano nel livello più basso. Così il bambino si sente tradito dal padre, che era "qualcuno" e ora non conta niente; ai suoi occhi la figura paterna perde prestigio, deve lui magari insegnare l'italiano al padre.
- 4) CAMBIAMENTO DELLA LINGUA: fino all'ingresso nella scuola il bambino conosce solo la lingua affettiva, quella imparata dai genitori, poi impara l'italiano. Il suo é un bilinguismo aggiuntivo e coordinato, i due sistemi linguistici rimangono nel tempo. Poi c'è il bilinguismo sottrattivo: conosce la lingua materna, poi, imparando l'italiano, dimentica o vuole dimenticare quella d'origine. Questo avviene per gli arabi perché la loro lingua non ha prestigio; al contrario degli inglesi e giapponesi che non perdono mai la lingua d'origine, come pure i cinesi, orgogliosi del loro gruppo etnico e i fieri Rom. Infine c'è il semilinguismo, quando i bambini hanno scarse competenze in entrambe le lingue; questo avviene perché la lingua affettiva non serve fuori casa, e la seconda lingua ha solo valore strumentale, serve per vivere.

3) INDICAZIONI DIDATTICHE

I bambini stranieri quando entrano nella scuola compiono 3 percorsi nello stesso tempo:

- 1°) adattarsi alla nuova situazione, orientarsi nel nuovo spazio di vita.
- 2°) imparare l'italiano per comunicare; questo avviene in un periodo che va dai 6 mesi a un anno
- 3°) imparare l'italiano per studiare, comprendere ed esprimere tutti i concetti; questo avviene in un periodo di tempo di 5 anni

Alcuni dati: a Modena il 56% dei bambini stranieri frequenta la classe corrispondente alla sua età; il 25% è in ritardo di un anno, mentre il 20% ha ritardi di due, tre, quattro o più anni.

Nella scuola media solo il 28% frequenta la classe relativa all'età, il 24% è in ritardo di un anno, il 28% di due, tre anni.

Ovviamente questi dati sono il risultato di una media, nella realtà invece alcuni gruppi sono più penalizzati rispetto ad altri.

Per aiutare questi ragazzi nel loro difficile inserimento, la scuola ha il compito di valorizzare la lingua madre, invitare i genitori a non parlare in italiano coi figli perché si interromperebbe la comunicazione profonda; parallelamente la scuola può prevedere momenti e situazioni per insegnare l'italiano anche ai genitori. Nei casi di difficoltà e ritardo nell'apprendimento, si devono approntare modalità, strumenti e attività veramente efficaci per colmare le lacune e superari i disagi soprattutto psicologici. Vediamo in Francia come è stato affrontato il problema: nei confronti degli immigrati provenienti soprattutto dal Magreb (Algeria, Tunisia, Marocco) ha usato prima una politica di assimilazione. Dal '77 in poi ha cominciato ad occuparsi dell'inserimento scolastico seguendo questa linea: se nella scuola sono presenti almeno 8 bambini non francofoni, istituisce una classe di iniziazione con un insegnante specializzato e sussidi adeguati, dove i bambini imparano la lingua per comunicare e per entrare nella vita della scuola. Poi vengono inseriti nella classe adatta all'età, dove

però i problemi non terminano (v. tempo 5 anni per imparare la lingua per studiare), quindi viene attivato un dispositivo di insegnamento individualizzato.

Per la Francia c'è integrazione quando il paese di accoglienza rispetta e valorizza le specificità di origine, affinché i nuovi cittadini si riconoscano nella Carta dei Diritti naturali del cittadino; infatti il diritto comune vince sempre sul diritto istitutivo (v. poligamia).

La relatrice dice di far parte della Commissione Ministeriale per gli extracomunitari. A suo parere le leggi 301 e 205 sono buone nei principi, ma nella realtà mancano le risorse per attuarle in modo effettivo.

La preside dell'Università di Perugia si è candidata a preparare gli insegnanti per un anno.

Nella scuola, per operare nella direzione della integrazione degli extracomunitari, si può far ricorso all'articolo 3, DPR 419, sull'aggiornamento e sperimentazione, che prevede le figure di insegnanti specializzati.